

principii o pressioni e contorsioni di feudalismo e di favoritismo personale; ma il legame c'è sempre.

In Ostuni si sono avvicinati al potere varii partiti. Finchè è al potere il sindaco Angelo Tanzarella, il partito municipale era col deputato Trincherà nei migliori e più cordiali rapporti: al sindaco Tanzarella succede il sindaco Orofalo, di partito contrario, e naturalmente i rapporti con Trincherà non sono cordiali. Viene poscia nominato sindaco il signor Sansone e ancora meno cordiali diventano i rapporti per la potenza politica del partito Trincherà e la potenza amministrativa del partito Sansone.

Ecco come si spiega il diverso contegno del deputato Trincherà verso gl'interessi del comune di Ostuni, dei quali uno dei principali era il Liceo.

Finchè era sindaco l'amico Tanzarella l'onorevole Trincherà era caldo propugnatore di quegli interessi e proponeva un prestito di L. 50,000 per riuscire al pareggiamento del Liceo.

I nostri avversari son passati un po' troppo alla svelta sopra questa circostanza di fatto spiegando che, se sotto il sindaco Orofalo l'idea del prestito venne abbandonata, ciò avvenne perchè l'amministrazione disse di aver cambiato programma economico, volendo ritrarre dal Dazio consumo il maggiore introito anzichè far debiti.

Ma il teste Orofalo ci spiegò la cosa ben divesamente; quando egli salì al potere, il Governo respinse la pratica del prestito imponendo delle condizioni molto onerose. Solo dopo che Orofalo venne invitato a rinnovarla sotto quelle condizioni inaccettabili fu cambiato il programma e si pensò di domandare alle risorse del dazio il nuovo sacrificio per l'interesse della città.

Avete dunque quest'indizio importante che vi dimostra come l'attività politica dell'on. Trincherà nelle anticamere dei Ministri cambiò solo perchè in Ostuni ad un sindaco del suo partito era succeduto un sindaco avversario. La pratica pel Liceo adunque venne respinta, ed abbiamo di qui la spiegazione del contegno successivo tenuto dall'on. Trincherà di fronte all'amministrazione di Ostuni.

E qui cade in proposito l'episodio dei moti di Ostuni, che non costituiscono un elemento estraneo alla causa, come conveniva dire alla parte civile, ma rappresentano invece uno di quei tali indizii che alla coscienza illuminata del giudicante danno modo di vedere quali rapporti politici intercedessero fra il deputato Trincherà e l'amministrazione comunale di Ostuni.

Due fasi presenta questo episodio: i moti e il processo.

Quanto al processo devo ringraziare l'avv. Trincherà che ha

voluto citare alcune parole da me pronunziate in difesa de' contadini mantovani trascinati innanzi alle assise di Venezia solo per aver domandato un aumento del loro misero salario. È un fatto che tutti ricordano, pel quale l'on. Depretis aveva autorizzato l'autorità giudiziaria a rilasciare i mandati di arresto in bianco. Io come difensore di quei disgraziati dimostrai come il processo non prove presentasse ma semplici sospetti, e pronunziai quelle parole che l'avv. Trincherà ha voluto per bontà sua ricordare e che io ripeto ancora una volta « non è a base di sospetti che si può condannare « un cittadino, ma ci vogliono le prove della sua reità ». E v'insisto anche a riguardo dei cinque odierni imputati: « non bastano « le vane ombre, non bastano le vaghe supposizioni, ma prove « vogliono essere, prove, nient'altro che prove ». Questa è la sola garanzia dei processi penali.

Il processo di Ostuni ebbe soluzione favorevole agl'imputati, pei quali non fu provato nè l'assembramento sedizioso nè la resistenza e l'oltraggio alla pubblica autorità. Ma non è sotto questo punto di vista che io intendo esaminare i moti di Ostuni, sibbene dal lato politico e amministrativo.

Sappiamo che i moti avvennero in dieci giorni.

Il primo giorno, la domenica, la popolazione insorge contro l'amministrazione comunale perchè questa aveva applicato improvvisamente l'aumento del dazio sulle farine, che prima aveva annunciato si sarebbe applicato con un certo lasso di tempo.

Io posso anche ammettere che il moto scoppiato il primo giorno abbia avuto la sua gran parte di spontaneità negli animi popolari, perchè sono in questo d'accordo con l'amico Rubichi, che cioè la teoria dei sobillatori non sia una teoria esatta ed apprezzabile. I sobillatori non possono mai creare dal niente un movimento popolare; ci dev'essere sempre la predisposizione degli animi alla ribellione, stanchi dell'oppressione e delle ingiustizie, ed allora basta una scintilla perchè l'incendio divampi.

La domenica dunque il movimento popolare fu in gran parte spontaneo, non altrettanto il lunedì. Il partito Trincherà aveva capito tutto il vantaggio che da quei moti si potea ricavare ed ecco come il lunedì, nonostante il Consiglio comunale avesse decretata l'abolizione del catenaccio, i moti si ripetettero. Il partito Trincherà evidentemente aveva tutto l'interesse a mantenere l'agitazione contro un'amministrazione che politicamente gli era avversa.

Francesco Cavallo, una delle figure più caratteristiche di clienti politici, ci raccontò di essere stato portato *in trionfo dal popolo*. Egli aveva fatto parte della commissione venuta qui a Lecce dal

Prefetto a domandare di assumere, essa, nientemeno che il governo provvisorio del municipio di Ostuni come se un Prefetto potesse affidare il governo provvisorio di un comune a Francesco Cavallo, come un altro aveva potuto concedere l'esattoria per un quinquennio a Luigi Cozzolino!

In seguito ai moti di Ostuni l'on. Trinchera presenta e svolge un'interrogazione alla Camera, alla quale rispose il sotto-segretario d'allora per gli interni on. Galli.

I miei avversari della parte civile hanno, a questo proposito, creduto di solleticare il mio senso politico di eterno antiministeriale, perchè nel paese di Montecitorio vi sono due tipi speciali di deputati; gli eterni ministeriali e gli eterni antiministeriali.

Io fortunatamente ho votato sempre contro tutti i ministeri, perchè sono fermamente convinto che, cambiando il maestro di cappella, la musica rimane sempre la stessa, ed io contro la musica protesto e voto. (*ilarità, applausi*).

Perciò quando gli avversari mi dicevano che non bisognava prestar fede alle parole dell'on. Galli, che faceva parte di quel ministero nefasto il quale aveva dato all'Italia l'obbrobrio legale degli stati d'assedio e delle leggi eccezionali, io mi rallegravo fra me stesso di questa in gran parte postuma concordia di sentimenti, perchè ho visto con piacere in quest'aula giudiziaria condannarsi dalla parte civile quelle leggi eccezionali cui non fu negato il voto quando l'on. Crispi lo domandava (non parlo di lei, on. Bonacci, ma di qualche altro onorevole che non seppe dar voto contrario), salvo a criticarle dopo per l'abbandono del ministero, quando si sentiva il puzzo del cadavere, per voltar la faccia verso il nuovo astro che sorgeva.

Signori del Tribunale, tra le immagini oratorie alle quali noi siamo costretti talvolta ricorrere per sollevare l'animo degli ascoltatori dal tedio delle nostre argomentazioni di fatto o di dritto, e per le quali io ho ieri sinceramente invidiata la miniera inesauribile dell'amico Rubichi, fra le immagini oratorie del nostro consueto bagaglio defensionale ne ho qualcuna che può non essere mia proprietà professionale, perchè raccolgo dovunque il buono, e, come non mi lamento se altri prende a me le immagini che vado dicendo per le aule dei tribunali e delle università, così qualche volta non mi faccio scrupolo di domandare ai maestri dell'arte forense qualche immagine adatta in quistioni giuridiche.

Nella quistione dei moti di Ostuni c'è un'immagine molto significativa e che io ripeto volentieri: quello del pilota che nel mare agitato riconosce come indizio rivelatore di un pericolo nascosto,

di un continente sommerso, la punta di uno scoglio che appena sornuota sulla schiuma delle onde, e che agli occhi del navigante inesperto può non avere alcun significato importante.

In questi moti di Ostuni fra le deposizioni testimoniali c'è stata la piccola punta di scoglio che a me ha rivelato tutto il continente sommerso delle condizioni politiche di quel collegio.

L'indizio è questo. La sera della domenica il sindaco Orofalo, volendo sedare il tumulto popolare, pensò di dare le proprie dimissioni da sindaco. Egli disse: voi insorgete nella piazza contro un atto dell'amministrazione della quale io sono il capo; ebbene per soddisfazione della coscienza popolare io mi dimetto.

Ma a chi presenta le sue dimissioni il sindaco Orofalo?

Lo disse egli stesso: all'onorevole Trinchera.

È inuile ogni commento, se pur non si evoca inevitabile il ricordo delle scene medioevali di sottomissione del vassallo domato all'onnipotente feudatario.

E che fa l'onorevole Trinchera? Prende la lettera delle dimissioni e se la conserva.

Se, stando nel mio collegio, si presentasse a me un sindaco a rassegnarmi le sue dimissioni, io comprenderei subito che dovrebbe entrare in funzioni il dilettante di psichiatria.

Ma l'onorevole Trinchera pensa diversamente; la sera della domenica prende la lettera delle dimissioni e la restituisce soltanto l'indomani, quando le dimissioni furono respinte dal Consiglio.

Voi vi trovavate dunque sulla piazza lì ad Ostuni, per pacificare gli animi? Voglio crederlo pel vostro decoro e pel bisogno che sente l'animo nostro di non veder sempre e dovunque il male; posso muovervi rimprovero perchè in altre occasioni non vi trovate mai in mezzo ai vostri elettori; ma nei moti di Ostuni voi siete là, i vostri capitani sono là, e poi vengono a Lecce a domandare il Governo provvisorio.

Dunque, come ci ha affermato il teste Appellius, tenente dei carabinieri, che ai moti di Ostuni fu presente e di essi e dei loro motivi assunse minute informazioni, la ragione vera è che il partito Trinchera voleva sollevare difficoltà contro l'amministrazione Orofalo, perchè di diverso partito, e sperava così di ottenere lo scioglimento del Consiglio comunale, perchè il feudalismo politico non vive senza i vassalli politici, che gli restino sottomessi. Ecco perchè questi moti di Ostuni spiegano la condotta di Trinchera verso l'amministrazione comunale di Ostuni, anche nella quistione del Liceo, che dobbiamo ora discutere, così lumeggiata nei suoi reconditi moventi, a proposito dell'articolo di *Antonio Barnaba*.

A questo riguardo devo dichiarare che l'onorevole Trinchera non poteva essere più disgraziato di quanto lo fu nell'incidente del Liceo.

Egli — come giustamente notava l'amico Paladini — ha adottato questo sistema di difesa: ha dichiarato che non sapeva nulla di nulla di tutto quanto avveniva nel suo collegio circa le quistioni additate nell'articolo incriminato; quindi nulla sapeva del Reclusorio, nulla degli offerenti per l'esattoria, nulla del Liceo.

Ebbene per quest'ultima parte l'onorevole Trinchera ebbe la sventura di ricovere la più aperta delle smentite dalla copia autentica del telegramma che egli, assistendo col prefetto alla inaugurazione del Liceo, in favore di questo, inviava al ministro Baccelli.

Non è vero dunque che ignorasse le pratiche pel pareggiamento del Liceo. Noi abbiamo provato che il Liceo di Ostuni fu dichiarato comunale con deliberazione del Consiglio comunale del 29 ottobre 1895; che il 16 novembre vi si recarono a visitarlo il prefetto, il sottoprefetto di Brindisi, lo stesso Trinchera e altri deputati. E nella bozza del telegramma spedito da lui, Trinchera, al Ministro della Pubblica Istruzione si leggono queste testuali parole: « Oggi alla presenza del « prefetto, provveditore, sottoprefetto, rappresentanza municipale si « è inaugurato Liceo *comunale* annesso a questo Ginnasio pareggiato. « Tutti hanno fatto voti perchè tale istituto sia presto dichiarato pa- « reggiato, *tanto più che nessuna spesa costerà allo Stato*. Io, fidente « nell'ingegno, patriottismo vostro, ho pubblicamente dichiarato che « fra giorni rivolgerommi direttamente a voi come ad amico di ogni « progresso, ecc. ».

Dunque fin dal 16 novembre 1895 Francesco Trinchera conosceva che il Liceo di Ostuni era *comunale*, ed io non so veramente spiegare l'autodifesa da lui tentata quando venne a dirci che nulla sapeva delle pratiche pel pareggiamento, e che per la sessione di esami non se ne occupò perchè non voleva trattare con un semplice privato quale il professore Calamo.

Dal pubblico dibattimento è stato assodato che due erano le quistioni relative al Liceo: il pareggiamento e la sessione degli esami. Tant'è vero che l'articolo di *Antonio Barnaba* è indeterminato e non ha nulla di diffamatorio, che la prova della biforcazione dei fatti è risultata solo dal dibattimento, e voi, leggendo l'articolo di Barnaba, non sapete se le sue parole alludano all'una o all'altra quistione.

Si desiderava dunque la sessione di esami ad Ostuni, e il Pubblico Ministero durante la quistione ha avuto l'abilità di far risaltare questa circostanza di fatto: che cioè il prof. Calamo non era un semplice privato, ma aveva avuto la nomina a preside del Liceo di Ostuni dal Regio Provveditore agli studi. Rivestiva dunque una carica uffi-

ciale e poteva benissimo per gl'interessi dell'istituto rivolgersi all'onorevole Trinchera: anche senza dire, che quando un privato dà così nobile esempio di abnegazione e di lavoro pel pubblico bene, come il prof. Calamo, che a suo rischio si assumeva l'azienda del Liceo di Ostuni, che non è qualche grossa fornitura o esattoria, è veramente strana e quasi direi feudale la difficoltà opposta, di trattare con un cittadino privato per cose di pubblico interesse.

Del resto noi sappiamo che l'onorevole Trinchera dapprima accolse benevolmente il prof. Calamo e gli promise tutto il suo appoggio.

La sessione degli esami era una quistione vitale pel Liceo di Ostuni, senza di essa tutti gli alunni si sarebbero allontanati. Il Calamo aveva avuta la promessa da Trinchera quando la fine dell'anno scolastico era ancora lontana. Allorchè l'epoca degli esami è per avvicinarsi, invano egli aspetta che l'onorevole Trinchera mantenga la promessa fattagli. Gli viene allora un'idea semplicissima: scrivere nuovamente al deputato Trinchera includendo un francobollo per la risposta. E qui abbiamo un altro momento di obnubilazione intellettuale nella testa dell'onorevole Trinchera, il quale mi ha fatto dubitare che avesse anch'egli un'idea fissa incastonata in qualche cellula del suo cervello, l'idea fissa del *feticismo* per le forme esterne. Alle formalità esterne noi vediamo infatti che l'onorevole Trinchera ha subordinato sempre, per le risultanze di questa causa, la sostanza del pubblico bene.

Infatti, era per quistione di forma l'affermazione che l'onorevole Trinchera nulla aveva saputo del desiderio in Ostuni di avere il Reclusorio, solo perchè il municipio non gliene aveva fatto solenne partecipazione in carta bollata e timbrata, mentre tutti ne parlavano quando egli nella fine di agosto era in Ostuni e ne leggeva gli articoli sul *Rinnovamento!*

E sempre quistione di forma era pur quella di non essergli stata comunicata *ufficialmente* la deliberazione consigliare con cui era stato dichiarato comunale il Liceo di Ostuni. Ma se per altra via n'eravate informato, a che sacrificare l'interesse del pubblico bene ad una meschina quistione di forma? alla mancanza di un atto burocratico?

Ma l'idea fissa del cerimoniale inamidato nell'onorevole Trinchera diventa veramente esilarante nella quistione del francobollo incluso nella lettera e della risposta pagata nel telegramma.

Un grido dell'anima mi sfuggì all'udienza in cui l'onorevole Trinchera manifestava il suo profondo dolore per aver ricevuto il francobollo di risposta. Io allora esclamai: volesse il cielo facessero tutti così! Io sulle funzioni del deputato politico ho delle opinioni molto diverse da quelle dell'on. Trinchera. L'on. Trinchera crede che uno

de' doveri del deputato sia quello di andare incontro anche al sacrificio postale dei francobolli per rispondere ai sollecitatori di interessi locali o personali. Io credo invece che il deputato debba sempre occuparsi degl'interessi generali e il meno possibile degl'interessi personali, a meno che non siavi una ragione di giustizia, specialmente se si tratti di proteggere un oppresso contro un oppressore. Ma io so peraltro che mia moglie, alla quale, per la divisione del lavoro famigliare, ho volentieri affidata l'amministrazione della nostra modestissima azienda e dei frutti del mio molteplice quotidiano lavoro, alla fine di ogni mese ha sempre una lagrima benevola per le spese postali, uno dei capitoli più pingui e più straripanti nel bilancio della nostra famiglia!

Ecco perchè io dicevo: ma se tutti coloro che domandano l'opera nostra ci rimborsassero almeno le spese di posta, oh quanti già refrattari alla vita politica si riconcilierrebbero forse con essa! E forse chi sa che una delle ragioni recondite per cui il sorridente mio amico Rubichi abbandonò il paese di Montecitorio, non sia stata appunto questa! (*ilarità, applausi*).

Ebbene, l'on. Trinchera invece spinge a tal punto la passione per cerimoniale, che qui, con accento drammatico e sincero, in pubblica udienza ci confessava invece, che il francobollo per la risposta inviategli dal prof. Calamo lo aveva « *profondamente addolorato* »! E non perchè lo ritenesse segno di minore rispetto; ma perchè fra i pochi paragrafi del suo programma politico pare ci sia quello, che egli dice notorio in tutta la provincia di Lecce, di voler sostenere con animo invitto, con sacrificio sereno, tutte intere le spese postali del suo mandato parlamentare!

E questo sarebbe, secondo la parte civile, la grave, inconfutabile ragione per cui l'on. Trinchera più non si sarebbe occupato del Liceo di Ostuni. Ah! francobollo fatale..... di quanto mal fu madre la tua spedizione!..... (*ilarità, applausi*).

Ancora una parola per concludere sulla quistione del Liceo.

Obbiettava l'avvocato Rubichi che non a Trinchera doveva farsi carico se il Liceo non ottenne il pareggiamento, sibbene a Barnaba, il quale, allorchè salì al sindacato l'egregio cavalier Sansone, prese su di costui una certa prevalenza e non curò di far giungere all'onorevole Trinchera sollecitazioni ufficiali circa gl'interessi del Liceo: tutta la colpa quindi a Barnaba.

Quest'abile diversione dell'amico Rubichi trova aperta smentita nel risultato dei fatti della causa da me riassunti finora.

Il prof. Calamo aveva la qualità ufficiale di preside del Liceo ed agiva di pieno accordo e per incarico dell'autorità municipale. Tanto

è vero, che la scusa ingegnosamente architettata dall'avv. Rubichi non fu per nulla accampata dall'on. Trinchera, il quale invece schiettamente confessava che per una meschina quistione di francobollo non credette occuparsi di un interesse così sentito nel suo paese!

Ma in quest'episodio del Liceo — lo ripeto — l'on. Trinchera non poteva presentare una difesa più infelice, compresa quella stragiudiziale del prof. Grossi, piovutaeci all'ultimo momento come un bolide inaspettato.

Alla vigilia della deposizione del teste Calamo gli amici del Trinchera, giudicando che le spiegazioni avutesi a favore del querelante nelle prime udienze del dibattimento fossero poco soddisfacenti, ci fecero arrivare una difesa stragiudiziale.

Infatti, abbiamo saputo dal prof. Calamo che alla vigilia della sua testimonianza in questo pubblico dibattimento un certo professor Grossi andò a deporre nel suo seno la rivelazione meravigliosa, che la sessione degli esami si era ottenuta solo perchè l'opera dell'onorevole Trinchera, altrettanto ignorata da tutti quanto efficace, aveva compiuto il miracolo.

Il prof. Calamo ebbe ragione di manifestare la sua meraviglia alle parole del Grossi, perchè mai nessuno aveva avuto sentore di quest'opera del Trinchera.

E se questa fu anche prestata, giustissime furono le osservazioni del P. M., allorchè disse: di chi la colpa, se voi, on. Trinchera, non avete fatto sapere a nessuno che vi stavate adoperando a pro' del Liceo? Di chi la colpa se quest'opera vostra era ignorata dai cittadini di Ostuni? Perchè tener nascosto finora quello che all'ultimo momento, nei corridoi del Tribunale, fate dire di avere compiuto?

Anche per questo episodio o capo di accusa del Liceo la colpa è tutta vostra, e non potete attribuire agli imputati come opera diffamatoria un'ignoranza di fatti che, in ogni caso a voi più favorevole, sarebbe dipesa esclusivamente dal vostro modo di agire e dalla vostra volontà.

Veda dunque il Tribunale che come sarebbe ingiusto ritenere diffamatorio un articolo come quello scritto e firmato da Antonio Barnaba, che ne' suoi elementi di fatto non contiene alcuna determinazione specifica, così ingiusto sarebbe delle affermazioni generiche ivi contenute dare la responsabilità al pubblicista, sol perchè avrebbe, a proposito del Liceo, ignorato cose che noi non troviamo provate, ma che, lo fossero anche, erano rimaste un segreto per tutti fino a quando, per comodità di difesa giudiziaria, un amico del querelante è venuto a farne la inaspettata rivelazione.

(*L'udienza si sospende fra applausi e acclamazioni del pubblico*).

Udienza pomeridiana dell'8 Gennaio 1897.

Signor Presidente,

Quando io stamane ho chiuso il mio dire, l'avv. Pietro Trinchera mi ha fatto notare un'inesattezza di data nella quale ero incorso relativamente alla quistione del Reclusorio militare.

Io infatti avevo detto che la lettera scritta dal cav. Di Cagno al Dottor Barnaba portava la data 27 settembre, mentre l'avvocato Trinchera, cui l'ingegno sottile riceveva in questa causa l'ausilio ed il pungolo dell'affetto familiare, diceva: sta impresso nella mia memoria che la lettera del Di Cagno era in data 29 settembre.

L'avv. Trinchera ha perfettamente ragione ed io non esito a riconoscerlo dopo averlo or ora verificato; ma credo per altro che questa differenza di due giorni non sposti nulla del mio ragionamento. È doloroso senza dubbio che non ci sia stato possibile in questa causa udire dalla viva voce dell'on. De Nicolò qual fosse il contenuto preciso della lettera scrittagli dall'on. Trinchera; ma dalla lettera del Cav. di Cagno a Barnaba e dalla testimonianza resa dallo stesso Di Cagno in contraddizione a quella dell'on. Nicola Lo Re è facile arguire che, se l'on. Trinchera avesse già ricevuto dal Ministero l'avviso che la decisione era stata presa a favore del comune di Francavilla Fontana quando egli scriveva a De Nicolò, evidentemente gli avrebbe data questa perentoria ragione di fatto per invitarlo a non occuparsi più oltre della quistione del Reclusorio. Invece nè nella deposizione Lo Re, nè in quella Di Cagno, nè nella lettera di De Nicolò troviamo indizio alcuno che ci permetta ritenere abbia il Trinchera nella lettera a De Nicolò alluso in qualche modo alla decisione ministeriale. E, poichè non possiamo supporre che l'on. Trinchera avesse voluto tacere questa decisiva circostanza di fatto, dobbiamo conchiudere ch'egli non conosceva ancora la decisione ministeriale, come a questo proposito dobbiamo pure convincersi che la deposizione del deputato Lo Re è una deposizione assolutamente inattendibile.

Non è la prima volta in questa causa che ci tocca assistere a deposizioni tardive. Stamattina ho accennato alla deposizione Grossi a proposito del Liceo; ora ricordo quella del deputato Lo Re, il quale venne qui a farci sapere come nel mese di dicembre, incontrato nei corridoi di Montecitorio l'on. De Nicolò, apprese da costui

che la lettera scrittagli da Trinchera lo incoraggiava e gli dava ampia libertà di occuparsi dell'affare del Reclusorio in favore di Ostuni; deposizione che l'on. Lo Re ha dovuto inghiottire, perchè smentita dalle dichiarazioni del teste Di Cagno, il quale assicurò che ben altra era l'impressione ricevuta dalla lettera del Trinchera, quella cioè che ogni consenso ad occuparsene era negato. Rimane adunque inalterato il nostro giudizio sull'operato dell'on. Trinchera, che dopo il telegramma di Barnaba, prima di partire da Roma, bruciava le sue navi ed invitava il Ministero della Guerra a troncare la questione del Reclusorio per salvarsi dalla spinosa situazione in cui lo aveva messo il conflitto degli'interessi locali.

Veniamo ora all'episodio doloroso; la quistione dell'aggio esattoriale, che nelle informazioni scritte del processo, dagli stessi testimoni del carico abbiamo sentito definire « *losca faccenda* ».

In questo episodio la miracolosa riuscita delle prove nella nostra causa raggiunse il culmine, perchè non abbiamo bisogno di alcuna testimonianza: basta la serie dei sette documenti presentati in causa per avere la documentazione notarile come il deputato Trinchera abbia rasentato una putrida pozzanghera del più triste affarismo.

« Arma terribile in tempo di elezioni è l'esattoria » — diceva, ed aveva pur troppo ragione, il collega Rubichi.

Nell'ottobre del 1892 si sentiva per l'aria quel destino terribile per il gregge parlamentare che è la riconvocazione dei comizii; terribile arma in mano del Governo, per la quale esso può dominare la fiaccata moltitudine di coloro che, non sentendo in se stessi, nel proprio ideale, ad ogni battesimo di comizii popolari, rinvigorirsi l'energia del loro mandato, temono come l'appressarsi d'una pericolosa tempesta il ripresentarsi alla fonte pura della sovranità popolare.

Alla quistione esattoriale di Ostuni, accenna l'articolo **Scuotiamoci** con queste parole: « L'uomo caro al nostro paese per l'aumento dell'aggio esattoriale ». Frase indeterminata, che non contiene in sè e per sè alcuna precisa diffamazione, ma che noi vogliamo ora precisare, dacchè, se voi non accetterete la tesi principale, la mancanza cioè del materiale diffamatorio, accetterete la tesi subordinata, che cioè è raggiunta la prova della verità de' fatti.

E cominciamo ad esaminare alcune deposizioni; anzitutto quella del teste Epifani Gaetano, non Giuseppe, il direttore della Filarmonica di Ostuni, al quale io faccio onorevole ammenda d'un frizzo innocente rivoltogli in una delle passate udienze, però senza fiele, perchè il fiele è forse l'unica cosa che manca nella compa-

gine dell'anima mia. Giuseppe Epifani allora si rivolse a me dicendomi: ho anch'io un'anima d'artista. L'avvocato Trinchera affermava che è veramente un artista, ond'io in questo momento voglio rendergli un saluto che lo ricompensi di quel mio frizzo innocente, perchè la modestia del suo nome, non oltrepassante la cerchia di Ostuni, non diminuisce per nulla la bontà dell'animo suo, se tale egli è veramente, come io credo.

Parlo dunque di Gaetano Epifani, l'ufficiale telegrafico, il quale venne qui a dirci: mai l'on. Trinchera s'è occupato dell'esattoria.

Ma era una testimonianza che dinanzi alla sperimentata critica probatoria del Tribunale non aveva alcun valore, e il Tribunale capi che sotto quelle dichiarazioni si nascondeva una difesa preventiva non richiesta e troppo frettolosa.

Dal *mai* di Gaetano Epifani si passa alla *voce pubblica* rappresentata da Francesco Tanzarella, avversario di Trinchera, che dai rappresentanti della parte civile è stato rivolto come arma contro di noi col dirci: come mai il deputato Trinchera avrebbe favorito gli avversari suoi? Come se noi non sapessimo che la politica, costretta a vivere di equilibrio, ha nel suo codice elementare la massima di favorire gli amici ed ammansare gli avversari.

E l'avversario ammansato è qui venuto e si è limitato all'affermazione della voce pubblica, che indicava nell'on. Trinchera la causa dell'aggio esattoriale più grave caricato su i contribuenti di Ostuni. « Ammetto che la voce pubblica » — disse il Tanzarella — « diceva « che la raccomandazione dell'on. Trinchera aveva fatto ottenere « l'esattoria a Luigi Cozzolino ».

Ma è lo stesso Cozzolino che con la sua testimonianza ci convinse come l'affare dell'esattoria fu davvero una losca faccenda.

S'era tenuta in settembre l'asta pubblica ed era stata aggiudicata l'esattoria a Narracci con l'aggio di 50 o 60 centesimi; il Prefetto annulla d'ufficio e accorda a Luigi Cozzolino l'esattoria con l'aggio dell'1,25 per $\frac{1}{100}$.

Luigi Cozzolino ci disse che aveva chiesta ed ottenuta dall'onorevole Trinchera una lettera di *presentazione* al Prefetto. E gli avversari della parte civile credettero di annebbiare l'impressione sfavorevole che questo fatto produsse sulla pubblica coscienza, giocando sulla differenza tra lettera di presentazione e lettera di raccomandazione. Ma per chi vive non nel mondo della luna, ma in questa tormentata e terrestre fine di secolo, è chiaro che quando un Prefetto vede una lettera con lo stemma della Camera dei deputati e con la firma d'un deputato eliotropico, eterno ministeriale, poco monta che la forma esterna sia di raccomandazione o di presen-

tazione: basta il pezzetto di carta perchè il lavoro di suggestione si svolga dalle mute reticenti linee firmate dal deputato.

Il Pubblico Ministero, che è andato dritto allo scopo come la lama del fioretto d'un valente schermista, ha osservato: l'essenziale è che l'asta fu aggiudicata d'ufficio in seguito alla lettera dell'onorevole Trinchera.

L'on. Trinchera sentiva troppo l'importanza morale di questo episodio, perchè egli stesso non ci tenesse a che fosse registrata in verbale la sua auto-difesa, che noi esamineremo, perchè in contraddizione con le difese forensi che i suoi avvocati hanno creduto necessario ed urgente di aggiungere.

Primo argomento presentato dal Trinchera: nel quinquennio precedente l'aggio esattoriale era di L. 2,98 per $\frac{1}{100}$.

La risposta l'ha data molto opportunamente il Pubblico Ministero quando ha osservato che il confronto non reggeva, perchè c'era una deliberazione comunale la quale stabiliva per l'aggio esattoriale il limite massimo dell'1 per $\frac{1}{100}$. Pel quinquennio 1893-97 non era dunque il caso di ricordare il precedente del quinquennio passato.

Secondo argomento di difesa dell'on. Trinchera: non sapeva che vi fossero minori offerenti.

Per un uomo la cui vita politica sembra sia occupata specialmente nei minuti interessi de' vari centri del Collegio, per un uomo così sperimentato nel mondo degli affari, un'affermazione d'ignoranza siffatta risente d'inverosimiglianza. Ma, dato anche che nol sapesse, vedremo fra poco qual valore possa darsi a questa sua difesa.

Terzo argomento: raccomandando la proposta del Cozzolino credeva di favorire gl'interessi de' contribuenti, perchè un aggio troppo esiguo costringe gli esattori a vessare i contribuenti.

Quarto ed ultimo argomento: la lettera da lui data a Cozzolino pel Prefetto era di semplice presentazione senza pressione alcuna sull'animo del funzionario.

Tutto questo si può dire nel mondo delle ingenuità o del convenzionale linguaggio parlamentare, ma quando gli uomini vanno dritti alla verità delle cose, venire a parlare di lettera di presentazione senza pressione non è cosa degna dell'ingegno acuto de' nostri avversari. La pressione sta nell'atto stesso della lettera; anche se questa contenga un semplice saluto, il solo fatto che un deputato presenta un sollecitatore di aggio esattoriale, questo solo fatto costituisce per se stesso la pressione morale e politica sul funzionario della provincia, poichè è un fatto che si impone inevitabilmente sulla preveggenza più o meno trepida del Prefetto di fronte al deputato.

L'avvocato Trinchera all'auto-difesa dell'onorevole suo congiunto aggiungeva qualch'altra cosa dicendo: non è colpa nostra se il Prefetto ha dato tanto peso alla lettera del deputato di Ostuni da accordare la preferenza a Luigi Cozzolino con aggio superiore a quello richiesto dagli altri.

Questo genere di risposta è oramai troppo nota nella vita politica del nostro paese, ed io ricorderò a questo proposito, per un confronto diverso di proporzione, ma eguale per qualità psicologica, la frase famosa dell'on. Crispi, a proposito dei primi minuscoli successi delle armi italiane in Africa: non è colpa nostra se difendendoci vinciamo !.....

Così l'avvocato Pietro Trinchera esclama: non è colpa nostra se il Prefetto preferisce il nostro Cozzolino.

Ma è colpa vostra però, soggiungo io e lo proclamo altamente, è colpa di un deputato mandare dal Prefetto con una sua lettera, sia pure di presentazione, un sollecitatore per una quistione di pubblico danaro.

L'on. Bonacci arrivava ad un grado anche ulteriore di aiuto all'auto-difesa del querelante e diceva, rivolto al rappresentante del Pubblico Ministero: non facciamo credere alle popolazioni che basti una semplice lettera di deputato ad influire sull'animo di un Prefetto, in modo da fargli preferire un esattore col danno dei contribuenti; non gittiamo questa sfiducia nelle popolazioni.

E l'on. Bonacci consigliava così l'ingenua politica che il genio di Camillo Cavour chiamava la politica dello struzzo, di questo gigantesco ma poco intellettuale bipede del deserto, il quale crede di non esser veduto dai cacciatori solo perchè nasconde la testa fra le ali. Non è col nascondere quello che pur troppo trasuda dai pori della nostra vita pubblica che noi potremo rattenere le popolazioni dalla sfiducia che esse sentono per coloro che ne reggono i destini. La fiducia può ritornare solo quando si gittano alla libera discussione tutti i segreti amministrativi e s'impone ai deputati la massima riservatezza di fronte ai pubblici funzionari, assicurando a questi l'indipendenza necessaria nel disimpegno delle proprie mansioni. (*Benissimo*).

Ricorderete, o signori del Tribunale, quando Bonacci si lasciò sfuggire quelle parole: — chi di noi non potrebbe far domani una raccomandazione simile a quella dell'on. Trinchera? — Io protestai dal mio banco di difensore, perchè nulla c'è di più terribilmente malefico di questo avvicinarsi del mandatario politico ad una quistione di danaro.

Non dico già che l'on. Trinchera abbia avuto scopo di danaro

nella quistione dell'aggio esattoriale, di questo io sono convinto; ma egli ebbe dinanzi a sè lo scopo d'una utilità elettorale.

Ma guai al deputato che s'avvicina al danaro, a questa potenza malefica dei tempi di decadenza, a questa febbre dell'oro che costituisce l'anima avvelenata delle moltitudini di fronte ai parassiti che stanno in alto, a questo Dio dell'oro cui Mefistofele inneggiava nella sua potenza infernale, e questo Dio dell'oro che semina delitti e corruzioni, vigliaccherie e tradimenti dovunque passa: guai! abbiam detto, perchè in quest'epoca scettica in cui le popolazioni apprezzano l'uomo solo in proporzione dell'oro che possiede, noi che nell'animo nostro sentiamo la grande liberazione dal Dio dell'oro; noi sentiamo che l'uomo vale per quello che è, non per quello che ha, ma sentiamo e vediamo pur troppo la infame potenza malefica del danaro che genera corruzioni e delitti dall'estremo del figlio parricida per l'eredità della vittima paterna a quello del deputato che raccomanda e dell'esattore che si fa raccomandare, (*Applausi frenetici*).

Noi non abbiamo presentati che dei documenti, e dai documenti si rileva la verità delle cose affermate con generica indicazione nelle frasi incriminate dell'articolo a firma *Antonio Barnaba*.

Il primo documento, quello richiesto dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette, è la deliberazione del Consiglio comunale di Ostuni, presa nella tornata del 28 giugno 1892, con la quale venne stabilito che l'aggio esattoriale pel nuovo quinquennio non dovesse superare l'1 %.

L'asta avvenne il 6 settembre, e qui presentammo come secondo documento una lettera del Prefetto di Lecce, il quale in data 20 ottobre (cioè la bellezza di un mese e mezzo dopo la gara) partecipa al Sindaco di Ostuni di aver annullata l'asta, e questa partecipazione non contiene motivazione alcuna del provvedimento adottato, tanto che questa mancanza di motivazione fu la ragione per cui il Consiglio di Stato, all'insaputa del Ministro, del deputato Trinchera, dello stesso Consiglio comunale di Ostuni, annullò il decreto prefettizio. E fu il valoroso mio amico Giuseppe Pugliese che in piena Camera legislativa lesse la decisione del Consiglio di Stato con la quale si annullava per mancanza di motivazione il decreto del Prefetto di Lecce.

Un Prefetto il quale annulla un atto amministrativo, senza addurre alcun motivo, si presta almeno in apparenza a diversi commenti e fa sì che l'opinione pubblica ceda alla suggestione del sospetto: ma il contegno successivo del Prefetto è documentato così evidentemente che basta la semplice enumerazione dei documenti medesimi per sostituire al dubbio sospettoso la più lampante certezza.